

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0611

Mercoledì 29.11.2006

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

◆ **VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI IN TURCHIA (28 NOVEMBRE - 1° DICEMBRE 2006) (IV)**

◆ **VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI IN TURCHIA (28 NOVEMBRE - 1° DICEMBRE 2006) (IV)**

• **SANTA MESSA NEL SANTUARIO DI MERYEM ANA EVİ A EFESO OMELIA DEL SANTO PADRE TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE**

TRADUZIONE NON UFFICIALE IN LINGUA TURCA

Alle 8 di questa mattina, lasciata la Nunziatura Apostolica, il Santo Padre Benedetto XVI si trasferisce in auto all'aeroporto di Ankara da dove, preso congedo dalla Capitale, parte - a bordo di un Boeing 737-800 della Turkish Airlines - alla volta di Izmir. L'arrivo all'aeroporto Adnan Menderes di Izmir è previsto per le ore 10.35. Qui il Papa è accolto dal Governatore, dal Comandante Militare e dal Sindaco di Izmir.

Dall'aeroporto il Santo Padre si trasferisce in auto al Santuario di Meryem Ana Evi (Casa della Madre Maria) a Efeso. Al suo arrivo, dopo una breve sosta nella Cappella del Convento dei Frati Cappuccini annesso al Santuario, il Papa si reca nel piazzale antistante dove celebra la Santa Messa.

Nel corso della Celebrazione Eucaristica, introdotta dall'indirizzo di omaggio dell'Arcivescovo di Izmir, S.E. Mons. Ruggero Franceschini, O.F.M. Cap., il Papa pronuncia l'omelia che riportiamo di seguito:

OMELIA DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle,

In questa celebrazione eucaristica vogliamo rendere lode al Signore per la divina maternità di Maria, mistero che qui a Efeso, nel Concilio ecumenico del 431, venne solennemente confessato e proclamato. In questo luogo, uno dei più cari alla Comunità cristiana, sono venuti in pellegrinaggio i miei venerati predecessori i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II, il quale sostò in questo Santuario il 30 novembre 1979, a poco più di un anno dall'inizio del suo pontificato. Ma c'è un altro mio Predecessore che in questo Paese non è stato da Papa, bensì come Rappresentante pontificio dal gennaio 1935 al dicembre del '44, e il cui ricordo suscita ancora tanta devozione e simpatia: il beato Giovanni XXIII, Angelo Roncalli. Egli nutriva grande stima e ammirazione per il popolo turco. A questo riguardo mi piace ricordare un'espressione che si legge nel suo *Giornale dell'anima*: "Io amo i turchi, apprezzo le qualità naturali di questo popolo che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione" (n° 741). Egli, inoltre, ha lasciato in dono alla Chiesa e al mondo un atteggiamento spirituale di ottimismo cristiano, fondato su una fede profonda e una costante unione con Dio. Animato da tale spirito, mi rivolgo a questa nazione e, in modo particolare, al "piccolo gregge" di Cristo che vive in mezzo ad essa, per incoraggiarlo e manifestargli l'affetto della Chiesa intera. Con grande affetto saluto tutti voi, qui presenti, fedeli di Izmir, Mersin, Iskenderun e Antakia, e altri venuti da diverse parti del mondo; come pure quanti non hanno potuto partecipare a questa celebrazione ma sono spiritualmente uniti a noi. Saluto, in particolare, Mons. Ruggero Franceschini, Arcivescovo di Izmir, Mons. Giuseppe Bernardini, Arcivescovo emerito di Izmir, Mons. Luigi Padovese, i sacerdoti e le religiose. Grazie per la vostra presenza, per la vostra testimonianza e il vostro servizio alla Chiesa, in questa terra benedetta dove, alle origini, la comunità cristiana ha conosciuto grandi sviluppi, come attestano anche i numerosi pellegrinaggi che si recano in Turchia.

Madre di Dio – Madre della Chiesa

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Giovanni che invita a contemplare il momento della Redenzione, quando Maria, unita al Figlio nell'offerta del Sacrificio, estese la sua maternità a tutti gli uomini e, in particolare, ai discepoli di Gesù. Testimone privilegiato di tale evento è lo stesso autore del quarto Vangelo, Giovanni, unico degli Apostoli a restare sul Golgota insieme alla Madre di Gesù e alle altre donne. La maternità di Maria, iniziata col *fiat* di Nazaret, si compie sotto la Croce. Se è vero – come osserva sant'Anselmo – che "dal momento del *fiat* Maria cominciò a portarci tutti nel suo seno", la vocazione e missione materna della Vergine nei confronti dei credenti in Cristo iniziò effettivamente quando Gesù le disse: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19,26). Vedendo dall'alto della croce la Madre e lì accanto il discepolo amato, il Cristo morente riconobbe la primizia della nuova Famiglia che era venuto a formare nel mondo, il germe della Chiesa e della nuova umanità. Per questo si rivolse a Maria chiamandola "donna" e non "madre"; termine che invece utilizzò affidandola al discepolo: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,27). Il Figlio di Dio compì così la sua missione: nato dalla Vergine per condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, al momento del ritorno al Padre lasciò nel mondo il sacramento dell'unità del genere umano (cfr Cost. *Lumen gentium*, 1): la Famiglia "adunata dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (San Cipriano, *De Orat. Dom.* 23: PL 4, 536), il cui nucleo primordiale è proprio questo vincolo nuovo tra la Madre e il discepolo. In tal modo rimangono saldate in maniera indissolubile la *maternità divina* e la *maternità ecclesiale*.

Madre di Dio – Madre dell'unità

La prima Lettura ci ha presentato quello che si può definire il "vangelo" dell'Apostolo delle genti: tutti, anche i pagani, sono chiamati in Cristo a partecipare pienamente al mistero della salvezza. In particolare, il testo contiene l'espressione che ho scelto quale motto del mio viaggio apostolico: "Egli, Cristo, è la nostra pace" (Ef 2,14). Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma non soltanto che Gesù Cristo ci ha portato la pace, ma che egli "è" la nostra pace. E giustifica tale affermazione riferendosi al mistero della Croce: versando "il suo sangue" - egli dice -, offrendo in sacrificio la "sua carne", Gesù ha distrutto l'inimicizia "in se stesso" e ha creato "in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo" (Ef 2,14-16). L'apostolo spiega in quale senso, veramente imprevedibile, la pace messianica si sia realizzata nella Persona stessa di Cristo e nel suo mistero salvifico. Lo spiega scrivendo, mentre si trova prigioniero, alla comunità cristiana che abitava qui, a Efeso: "ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù" (Ef 1,1), come afferma nell'indirizzo della Lettera. Ad essi l'Apostolo augura "grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Ef 1,2). "Grazia" è la forza che trasforma l'uomo e il mondo; "pace" è il frutto maturo di tale trasformazione. Cristo è la grazia; Cristo è la pace. Ora, Paolo si sa inviato ad annunciare un "mistero", cioè un disegno divino che solo nella pienezza dei tempi, in Cristo, si è realizzato e rivelato: che cioè "i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare

lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (Ef 3,6). Questo "mistero" si realizza, sul piano storico-salvifico, *nella Chiesa*, quel Popolo nuovo in cui, abbattuto il vecchio muro di separazione, si ritrovano in unità giudei e pagani. Come Cristo, la Chiesa non è solo *strumento* dell'unità, ma ne è anche *segno efficace*. E la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la *Madre* di quel *mistero di unità* che Cristo e la Chiesa inseparabilmente rappresentano e costruiscono nel mondo e lungo la storia.

Domandiamo pace per Gerusalemme e il mondo intero

Nota l'Apostolo delle genti che Cristo "ha fatto dei due un popolo solo" (Ef 2,14): affermazione, questa, che si riferisce in senso proprio al rapporto tra Giudei e Gentili in ordine al mistero della salvezza eterna; affermazione, però, che può anche estendersi, su piano analogico, alle relazioni tra popoli e civiltà presenti nel mondo. Cristo "è venuto ad annunciare pace" (Ef 2,17) non solo tra ebrei e non ebrei, bensì tra tutte le nazioni, perché tutte provengono dallo stesso Dio, unico Creatore e Signore dell'universo. Confortati dalla Parola di Dio, da qui, da Efeso, città benedetta dalla presenza di Maria Santissima – che sappiamo essere amata e venerata anche dai musulmani – *eleviamo al Signore una speciale preghiera per la pace tra i popoli*. Da questo lembo della Penisola anatolica, ponte naturale tra continenti, invochiamo pace e riconciliazione anzitutto per coloro che abitano nella Terra che chiamiamo "santa", e che tale è ritenuta sia dai cristiani, che dagli ebrei e dai musulmani: è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti (cfr Gn 12,1-3). Pace per l'intera umanità! Possa presto realizzarsi la profezia di Isaia: "Forgeranno le loro spade in vomeri, / le loro lance in falci; / un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, / non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,4). Di questa pace universale abbiamo tutti bisogno; di questa pace la Chiesa è chiamata ad essere non solo annunciatrice profetica ma, più ancora, "segno e strumento". Proprio in questa prospettiva di universale pacificazione, più profondo ed intenso si fa l'anelito verso *la piena comunione e concordia fra tutti i cristiani*. All'odierna celebrazione sono presenti fedeli cattolici di diversi Riti, e questo è motivo di gioia e di lode a Dio. Tali Riti, infatti, sono espressione di quella mirabile varietà di cui è adornata la Sposa di Cristo, purché sappiano convergere nell'unità e nella comune testimonianza. Esempio a tal fine dev'essere l'unità tra gli Ordinari nella Conferenza Episcopale, nella comunione e nella condivisione degli sforzi pastorali.

Magnificat

La liturgia odierna ci ha fatto ripetere, come ritornello al Salmo responsoriale, il cantico di lode che la Vergine di Nazaret proclamò nell'incontro con l'anziana parente Elisabetta (cfr Lc 1,39). Consolanti sono pure risuonate nei nostri cuori le parole del salmista: "misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno" (Sal 84, v. 11). Cari fratelli e sorelle, con questa visita ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale non solo miei, ma della Chiesa universale alla comunità cristiana che qui, in Turchia, è davvero una piccola minoranza ed affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà. Con salda fiducia cantiamo, insieme a Maria, il "*magnificat*" della lode e del ringraziamento a Dio, che guarda l'umiltà della sua serva (cfr Lc 1,47-48). Cantiamolo con gioia anche quando siamo provati da difficoltà e pericoli, come attesta la bella testimonianza del sacerdote romano Don Andrea Santoro, che mi piace ricordare anche in questa nostra celebrazione. Maria ci insegna che fonte della nostra gioia ed unico nostro saldo sostegno è Cristo, e ci ripete le sue parole: "Non temete" (Mc 6,50), "Io sono con voi" (Mt 28,20). E tu, Madre della Chiesa, accompagna sempre il nostro cammino! Santa Maria Madre di Dio prega per noi! *Aziz Meryem Mesih'in Annesi bizim için Dua et'*. Amen.

[01715-01.02] [Testo originale: Italiano]

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Dear Brothers and Sisters,

In this Eucharistic celebration we praise the Lord for Mary's divine motherhood, a mystery solemnly confessed and proclaimed in Ephesus at the Ecumenical Council of 431. To this place, so dear to the Christian community, my venerable predecessors the Servants of God Paul VI and John Paul II came as pilgrims; the latter visited this Shrine on 30 November 1979, just over a year after the beginning of his Pontificate. Another of my Predecessors was in this country not as Pope, but as the Papal Representative, from January 1935 to December 1944, Blessed John XXIII, Angelo Roncalli, whose memory still enkindles great devotion and affection. He very much esteemed and admired the Turkish people. Here I would like to quote an entry in his *Journal of a Soul*: "I love the

Turks; I appreciate the natural qualities of these people who have their own place reserved in the march of civilization" (pp. 233-4). He also left to the Church and the world the legacy of his Christian optimism, rooted in deep faith and constant union with God. In that same spirit, I turn to this nation and, in a special way, to the "little flock" of Christ living in its midst, in order to offer a word of encouragement and to manifest the affection of the whole Church. With great love I greet all of you here present, the faithful of Izmir, Mersin, Iskenderun and Antakia, and others from different parts of the world, as well as those who could not take part in this celebration but are spiritually united with us. I greet in particular Archbishop Ruggero Franceschini of Izmir, Archbishop Giuseppe Bernardini, Archbishop emeritus of Izmir, Bishop Luigi Padovese, the priests and the religious. Thank you for your presence, your witness and your service to the Church in this blessed land where, at its very beginnings, the Christian community experienced great growth, a fact reflected in the numerous pilgrimages made to Turkey to this day.

Mother of God – Mother of the Church

We have listened to a passage from Saint John's Gospel which invites us to contemplate the moment of the Redemption when Mary, united to her Son in the offering of his sacrifice, extended her motherhood to all men and women, and in particular to the disciples of Jesus. A privileged witness to that event was the author of the Fourth Gospel, John, the only one of the Apostles to remain at Golgotha with the Mother of Jesus and the other women. Mary's motherhood, which began with her *fiat* in Nazareth, is fulfilled at the foot of the Cross. Although it is true – as Saint Anselm says – that "from the moment of her *fiat* Mary began to carry all of us in her womb", the maternal vocation and mission of the Virgin towards those who believe in Christ actually began when Jesus said to her: "Woman, behold your son!" (*Jn* 19:26). Looking down from the Cross at his Mother and the beloved disciple by her side, the dying Christ recognized the firstfruits of the family which he had come to form in the world, the beginning of the Church and the new humanity. For this reason, he addressed Mary as "Woman", not as "Mother", the term which he was to use in entrusting her to his disciple: "Behold your Mother!" (*Jn* 19:27). The Son of God thus fulfilled his mission: born of the Virgin in order to share our human condition in everything but sin, at his return to the Father he left behind in the world the sacrament of the unity of the human race (cf. *Lumen Gentium*, 1): the family "brought into unity from the unity of the Father and the Son and the Holy Spirit" (Saint Cyprian, *De Orat. Dom.*, 23: PL 4, 536), at whose heart is this new bond between the Mother and the disciple. Mary's *divine motherhood* and her *ecclesial motherhood* are thus inseparably united.

Mother of God – Mother of Unity

The first reading presented what could be called the "Gospel" of the Apostle of the Gentiles: all men and women, including the pagans, are called in Christ to share fully in the mystery of salvation. The text also contains the expression that I have chosen as the motto for my Apostolic Journey: "He, Christ, is our peace" (*Eph* 2:14). Inspired by the Holy Spirit, Paul tells us that Jesus Christ has not only brought us peace, but that he *is* our peace. And he justifies this statement by referring to the mystery of the Cross: by shedding "his blood", by offering in sacrifice "his flesh", Jesus destroyed hostility "in himself" and created "in himself one new man in place of the two" (*Eph* 2:14-16). The Apostle explains how, in a truly unforeseen way, messianic peace has now come about in Christ's own person and his saving mystery. He explains it by writing, during his imprisonment, to the Christian community which lived here, in Ephesus: "to the saints who are in Ephesus and are faithful in Christ Jesus" (*Eph* 1:1), as he says in the salutation of the Letter. The Apostle wishes them "grace and peace from God our Father and the Lord Jesus Christ" (*Eph* 1:2). *Grace* is the power that transforms man and the world; *peace* is the mature fruit of this transformation. Christ is grace; Christ is peace. Paul knows that he has been sent to proclaim a "mystery", a divine plan that only in the fullness of time has been carried out and revealed in Christ: namely, that "the Gentiles have become fellow heirs, members of the same body, and sharers in the promise in Christ Jesus through the Gospel" (*Eph* 3:6). This *mystery* is accomplished, in salvation history, *in the Church*, the new People in which, now that the old dividing wall has been broken down, Jews and pagans find themselves united. Like Christ himself, the Church is not only the *instrument* of unity, but also its *efficacious sign*. And the Virgin Mary, the Mother of Christ and of the Church, is the *Mother* of that *mystery of unity* which Christ and the Church inseparably signify and build up, in the world and throughout history.

Let us implore peace for Jerusalem and the whole world

The Apostle of the Gentiles says that Christ "has made us both one" (*Eph* 2:14): these words properly refer to the relationship between Jews and Gentiles in the mystery of eternal salvation, yet they can also extend, by analogy, to the relationship between the peoples and civilizations present in the world. Christ "came to proclaim

peace" (*Eph 2:17*), not only between Jews and non-Jews, but between all nations, since all have their origin in the same God, the one Creator and Lord of the universe. Strengthened by God's word, from here in Ephesus, a city blessed by the presence of Mary Most Holy – who we know is loved and venerated also by Muslims – *let us lift up to the Lord a special prayer for peace between peoples*. From this edge of the Anatolian peninsula, a natural bridge between continents, let us implore peace and reconciliation, above all for those dwelling in the Land called "Holy" and considered as such by Christians, Jews and Muslims alike: it is the land of Abraham, Isaac and Jacob, destined to be the home of a people that would become a blessing for all the nations (cf. *Gen 12:1-3*). Peace for all of humanity! May Isaiah's prophecy soon be fulfilled: "They shall beat their swords into ploughshares, and their spears into pruning hooks; nation shall not lift up sword against nation, neither shall they learn war any more" (*Is 2:4*). We all need this universal peace; and the Church is called to be not only the prophetic herald, but even more, the "sign and instrument" of this peace. Against the backdrop of universal peace, the yearning for *full communion and concord between all Christians* becomes even more profound and intense. Present at today's celebration are Catholic faithful of various rites, and this is a reason for joyful praise of God. These rites, when they converge in unity and common witness, are an expression of that marvellous variety which adorns the Bride of Christ. In this regard, the unity of the Ordinaries of the Episcopal Conference in fellowship and the sharing of pastoral efforts must set an example.

Magnificat

In today's liturgy we have repeated, as the refrain of the Responsorial Psalm, the song of praise proclaimed by the Virgin of Nazareth on meeting her elderly kinswoman Elizabeth (cf. *Lk 1:39*). Our hearts too were consoled by the words of the Psalmist: "steadfast love and faithfulness will meet, righteousness and peace will kiss" (*Ps 85:10*). Dear brothers and sisters, in this visit I have wanted to convey my personal love and spiritual closeness, together with that of the universal Church, to the Christian community here in Turkey, a small minority which faces many challenges and difficulties daily. With firm trust let us sing, together with Mary, a *magnificat* of praise and thanksgiving to God who has looked with favour upon the lowliness of his servant (cf. *Lk 1:48*). Let us sing joyfully, even when we are tested by difficulties and dangers, as we have learned from the fine witness given by the Roman priest Don Andrea Santoro, whom I am pleased to recall in this celebration. Mary teaches us that the source of our joy and our one sure support is Christ, and she repeats his words: "Do not be afraid" (*Mk 6:50*), "I am with you" (*Mt 28:20*). Mary, Mother of the Church, accompany us always on our way! Holy Mary, Mother of God, pray for us! *Aziz Meryem Mesih'in Annesi bizim için Dua et. Amen.*

[01715-02.02] [Original text: Italian]

TRADUZIONE NON UFFICIALE IN LINGUA TURCA

Sevgili kardeşlerim ve kızkardeşlerim,

Bu efkariya ayininde, burada Efes'te, 431 yılındaki Ekümenik Konsil'de, görkemli bir şekilde kabul edilen ve ilan edilen Meryem'in tanrısal anne oluşu için Allah'a şükretmek istiyoruz. Hıristiyanların en çok sevdiği yerlerden biri olan buraya, Tanrı'nın Hizmetkârı mertebesine ulaşan, muhterem seleflerim VI. Pavlus ve II. Jean Paul gelmişlerdi. II. Jean Paul, Papa olduktan kısa bir süre sonra, 30 Kasım 1979 tarihinde bu kutsal mekânı ziyaret etmişti. Bu memlekette başka bir selefim daha, kendisi Papa olarak değil, Ocak 1935 ile Aralık 1944 yılları arası, Papalık Temsilcisi görevinde burada bulundu. Mutlu XXIII. Yuhanna, Angelo Roncalli. Hatırası halen saygı ve sempati uyandırmaya devam ediyor. Kendisi Türk halkına büyük değer veriyor ve hayranlık duyuyordu. Bununla ilgili olarak *Ruhumun Günlüğü* adlı günlüğünde not ettiği bir cümleyi burada memnuniyetle anımsıyorum: "Ben türklere seviyorum, doğal niteliklerini takdir ediyorum. Bu toplum uygarlıkların katettiği yollarda bir yere sahiptir" (n° 741). Ayrıca kendisi, derin bir imana ve sürekli Allah ile birliğe dayanan, ruhsal bir tutum olan hıristiyan iyimserliğini, Kilise'ye ve dünyaya armağan olarak bıraktı. Onun bana verdiği güçle, bu ülkeye hitap ediyorum, özellikle burada yaşayan Mesih'in "küçük sürüsüne" cesaret vermek ve tüm Kilise'nin sevgisini ifade etmek istiyorum. İzmir, Mersin, İskenderun, Antakya ve dünyanın farklı yerlerinden gelen müminleri, aynı zamanda da burada olmayıp ruhsal olarak aramızda bulunanları, büyük bir sevgiyle selamlıyorum. İzmir Arşöveği Monsenyör Ruggero Franceschini'yi, İzmir emekli Arşöveği Monsenyör Giuseppe Bernardini'yi, Monsenyör Luigi Padovese'yi, rahip ve rahibeleri özel bir şekilde selamlıyorum. Türkiye'ye gelen sayısız hacıların kanıtladığı gibi, başlangıçta Hıristiyan cemaatinin büyük gelişmelere tanık olduğu bu kutsal topraklardaki mevcudiyetiniz, tanıklığınız ve Kilise'ye hizmetiniz için sizlere teşekkür ediyorum.

Allah'ın Annesi – Kilise'nin Annesi

Aziz Yuhanna'nın İncil'indeki Mesih İsa'nın Kurtuluş eserinden sözedem bölümü dinledik. Meryem, Oğlunun kendisini Kurban olarak sunduğu o anda, O'nunla birlik içinde, anneliğini tüm insanlara özellikle de İsa'nın öğrencilerine mümkün kıldı. Bu çok önemli olayın ayrıcalıklı tanığı, Golgota'da İsa'nın Annesi ve diğer kadınlarla birlikte bulunabilen tek Öğrenci, dördüncü İncil'in yazarı Yuhanna'dır. Meryemin anneliği Nasıra'daki *evet* ile başlar ve Çarmıhın altında tamamlanır. Aziz Anselmus'un gözlemlediği gibi, eğer Meryem "*evet* ile bizleri bağrında taşımaya başladıysa", Bâkire Meryem'in Mesih'e inananlar için annelik çağrısı ve misyonu gerçekten de İsa'nın "Kadın, işte oğlun!" (*Yuhanna* 19, 26) sözleriyle başladı. Ölmek üzere olan Mesih, Çarmıhtan Annesine ve yanında çok sevdiği öğrencisine baktığında, onlarda, bu dünyada kurmaya geldiği yeni Ailenin ilk çekirdeğini, Kilise'nin ve yeni insanlığın tohumunu gördü. Bundan dolayı sözlerini Meryem'e yönelttiğinde, ona "anne" demeyip "kadın" kelimesiyle hitap ediyor. Meryem'i öğrencisine emanet ettiğinde ise, anne kelimesini kullanıyor: "İşte annen" (*Yuhanna* 19, 27). Tanrı'nın Oğlu, misyonunu bu şekilde tamamladı: Günah hariç, insanların tüm durum ve şartlarını paylaşmak üzere, Bâkireden doğdu, Babasına geri dönmek üzere olduğunda da dünyaya, insanlar için birliğin kutsal sırrını bıraktı Cost. *Lumen gentium*, 1). Başlangıç çekirdeği Anne ile öğrenci arasındaki bağda hayat bulan Aile "Peder, Oğul ve Kutsal Ruh'un birliğinde bir araya geliyor" (Aziz Siprianus, *De Orat. Dom.* 23: PL 4, 536), Bu şekilde, *Tanrısal annelik* ile *Kilise'nin anneliği*, birbirlerinden çözülmeyecek bir bağla, bağlı kalıyorlar.

Allah'ın Annesi – Birliğin Annesi

İlk Okuma, tüm ulusların Havarisi olarak bilinen Pavlus'un idi. Evet tüm halklar, putperestler de Mesih'in kurtuluş sırrına tam anlamıyla katılmaya çağrıldılar. Bu metin havarisel seyahatimin parolası olan cümleyi içeriyor: "Mesih, bizim barışımızdır" (*Efesliler* 2,14). Kutsal Ruh'tan esin alan Pavlus, Mesih'in barışı sağlamakla kalmayıp, kendisinin barış olduğunu beyan ediyor. Bunu da Çarmıhın sırrıyla bağlantılı olarak doğruluyor: "Kanını akıtan" ve "bedenini" kurban olarak sunan İsa, "kendi bedeninde" düşmanlığı yıktı ve "kendinde, bu ikisinden yeni bir insan yarattı" (*Efesliler* 2,14-16). Havari, Mesih'in barışının, Mesih'in kendisinde ve kurtuluş sırrında, hiç beklenmedik bir şekilde nasıl gerçekleştiğini açıklıyor. Hapisteyken, burada, Efes'te yaşayan Hıristiyan cemaatine yolladığı Mektubunda şöyle açıklıyor: "Efes'te bulunan azizlere, Mesih İsa'ya ait olan sadıklar" (*Efesliler* 1, 1). Havari Efeslilere "Babamız Tanrı'dan ve Rab İsa Mesih'ten sizlere lütf ve esenlik" sözleriyle temennide bulunuyor" (*Efesliler* 1, 2). "Lütf" insanı yenileyen güçtür; "esenlik" böyle bir yenilenmenin olgun meyvesidir. Mesih lütfüdür; Mesih esenliktir. Pavlus, sadece zaman tamamlandığında, Mesih'in kendisinde gerçekleşecek ve ifşa olacak bir "sır", tanrısal bir plan müjdelemek üzere, gönderildiğini biliyor: "Şöyle ki, öteki uluslar da mirasa ortaktır, aynı bedenün üyeleridir ve Mesih İsa'da İncil aracılığıyla bu vaade ortaktır" (*Efesliler* 3, 6). Bu "sır" tarihsel-kurtuluş planı çerçevesinde, ikiye bölen eski duvarı yıkıp, *Kilise'de* Yahudi ve putperestler birlik içinde, yeni bir Halka hayat veriyor. Mesih gibi, Kilise sadece birlik *aracısı* değil, aynı zamanda da *etkili bir simge*dir. Mesih ile Kilise'nin birbirlerinden hiç ayrılmadan dünyada ve tarih boyunca temsil ettikleri o *birlik sırrının* Annesi, Bâkire Meryem, Mesih'in ve Kilise'nin *Annesidir*.

Kudüs ve tüm dünya için esenlik dileyelim

Ulusların Havarisi Pavlus, Mesih hakkında şöyle yazıyor: "Yahudiler'le ulusları O bir kılıştır" (*Efesliler* 2,14). Bu cümle, Yahudiler'le ulusların birbirleriyle olan ilişkisini, ebedî kurtuluş sırrı doğrultusunda açıklıyor. Bu aynı cümle, dünyada varolan toplumlar ve uygarlıklar için de geçerlidir. Mesih sadece Yahudi veya Yahudi olmayanlara değil, tek Yaraticı ve evrenin Rab'bi aynı Allah'tan hayat bulan herkese "barışı müjdelemeye" (*Efesliler* 2,17) geldi. Allah'ın Sözüyle teselli bularak, Müslümanların da sevdiği ve yücelttiği Aziz Meryem'in varlığıyla kutsallık kazanan Efes'ten, *toplumlar arası barış için Rab'be özel bir dua yükseltelim*. Kıtalar arası doğal bir köprü oluşturan Anadolu'nun bu noktasından, Hıristiyanların, Yahudilerin ve Müslümanların "kutsal" saydıkları İbrahim'in, İshak'ın ve Yakub'un Topraklarında esenlik ve barış için birlikte yalvarıyoruz. Kutsal sayılan bu Toprağın kaderi tüm uluslar için hayırlı olacak bir topluma beşik olma (Yaratılış 12, 1-3). En kısa zamanda Yeşaya'nın kehânetinin gerçekleşmesi dileğiyle: "İnsanlar kılıçlarını çekiçe dövüp saban demiri, mızraklarını bağcı bıçağı yapacaklar. Ulus ulusa kılıç kaldırmayacak, savaş eğitimi yapmayacaklar artık" (*Yeşaya* 2, 4). Böyle evrensel bir barışa hepimizin ihtiyacı var; Kilise bu barış için sadece kâhinsel müjdeleyici olmaya çağrılmıyor, "simge ve araç" olması isteniyor. Evrensel esenlik perspektifi karşısında, *tüm Hıristiyanlar arasında birlik ve anlaşma arzusu* yoğun bir şekilde hissediliyor. Bununla ilgili, bugünkü ayinde farklı Mezheplerden Katolik müminlerin hazır bulunması Allah'ı mutlu ediyor. Bu mezhepler, Mesih'in Gelin'ini güzelleştiren zengin çeşitliliğin bir ifadesidirler. Onların birlik içinde ve ortak tanıklıkta buluşmaları büyük bir önem taşıyor. Episkopaslar Konferansındaki Ruhânî Reisler, pastoral gayretlerinde gösterecekleri birlik ve paylaşım, bu amaca örnek teşkil

ederler.

Yüceltme

Mezmunun nakarat cümlesinde, Nasıra'lı Bâkire, yaşlı akrabası Elizabet ile buluştuğunda, kalbinden yükselen yüceltme ezgisini bizler günün litürjisinde tekrarladık (*Luka* 1, 39). Yüreklerimizde yankılanan Mezmur yazarının şu sözleri de çok teselli verici: "Sadakat yerden bitecek, doğruluk gökten bakacak" (*Mezmur* 85, 11). Sevgili kardeşlerim ve kız kardeşlerim, bu ziyaretimle Türkiye'de bulunan, küçük bir azınlık olan ve her gün zorluk ve meydan okumalarla karşı karşıya gelen, Hıristiyan cemaatine, sadece benim değil, evrensel Kilise'nin sevgisini ve ruhsal yakınlığını hissettirmek istiyorum. Kulunun alçakgönüllülüğünü gören Allah'a, bizler de Meryem ile birlikte, sarsılmaz bir güvenle, "*yüceltme*" ezgimizi ve şükranımızı yükseltelim. Zorluklar ve tehlikeler bizleri sınıdığında, sevinçle ezgilerimizi sunalım. Bu ayinde Roma'lı papaz Don Andrea Santoro'yu ve onun güzel tanıklığını anımsamamak mümkün değil. Sevinç kaynağımız Meryem ve tek sağlam dayanağımız Mesih, bizlere şu sözleri tekrarlıyor: "Korkmayın" (*Markos* 6, 50), "Sizinle birlikteyim" (*Matta* 28, 20). Ve Kilise'nin Annesi Meryem, katetmiş olduğumuz yolda bizlere Sen eşlik et! *Aziz Meryem Allah'ın' Annesi bizim için Dua et". Amin*

[01715-AA.02] [Testo originale: Italiano]

Al termine della Santa Messa, il Papa pranza con i Cardinali e i Vescovi del Seguito nel Convento dei Cappuccini presso il Santuario di Meryem Ana Evì.

[B0611-XX.03]
